

Rimborsi elettorali L'OMBRA DEI SOLDI NELLA VITA DEI PARTITI

di VINCENZO LIPPOLIS

MENTRE il governo è impegnato a far quadrare i conti del nostro dissestato bilancio per consentire all'Italia di restare decorosamente in Europa e di continuare a svolgerci il ruolo che in passato essa ha avuto, mentre la stretta dei necessari sacrifici si fa sentire in settori sempre più ampi della nostra società, si scopre che un partito ormai defunto ha continuato a percepire cospicui finanziamenti pubblici (i cosiddetti rimborsi elettorali) e che il suo tesoriere ha potuto appropriarsi, a suo piacimento e praticamente incontrollato, di ben 13 milioni di euro.

È uno schiaffo a tutta la parte sana del nostro Paese, a milioni di cittadini che quotidianamente si comportano onestamente nel loro campo di attività. L'inchiesta giudiziaria accerterà come una tale distrazione di fondi pubblici per utilità private sia potuta accadere e quali e di chi siano esattamente le responsabilità, dallo stesso protagonista dell'accaduto peraltro già ammesse. La vicenda impone comunque qualche riflessione sulla politica e sui suoi protagonisti, i partiti. A vent'anni esatti dall'inizio dello scandalo di Tangentopoli (l'arresto di Mario Chiesa per una tangente relativa alla gestione del Pio Albergo Trivulzio avvenne a Milano il 17 febbraio 1992) la sensazione è che dalle ombre che gravano su certi comportamenti degli attori della politica in realtà non siamo mai usciti.

È, in primo luogo, una questione di etica pubblica che l'attuale situazione di crisi dei partiti contribuisce ad offuscare. I partiti in questo ventennio hanno

(chi più, chi meno) perso, o comunque indebolito, il collegamento a valori, a precise identità culturali, a forti concezioni del bene pubblico e si sono trasformati in macchine elettorali al servizio di un leader.

Se tutto si risolve solo nella conquista del potere e non nell'affermazione di visioni ideali, ogni comportamento può apparire consentito. È necessaria quindi, da parte dei partiti, una presa di coscienza del ruolo centrale che l'articolo 49 della Costituzione assegna loro quali libere associazioni aventi il fine di concorrere a determinare la politica nazionale. Si tratta poi di comprendere che la moralità dei comportamenti degli aderenti è un prerequisito essenziale per poter assolvere utilmente a questa funzione.

Ma la vicenda Lusi ripropone all'attenzione anche un problema di regole al fine di ottenere una maggiore trasparenza della vita dei partiti.

All'articolo 49 della Costituzione non si è mai voluto dare un seguito legislativo per

disciplinare il funzionamento interno dei partiti, come fu fatto in Germania nel 1967. Si è sempre temuto che l'invadenza di controlli pubblici potesse nuocere alla libertà dei soggetti politici. L'esperienza tedesca sembra però dimostrare il contrario e indicare l'opportunità di dare qualche regola a soggetti che, pur determinando la nostra vita pubblica e pur attingendo in maniera cospicua alle casse dello Stato, rimangono giuridicamente delle associazioni non riconosciute.

Insomma, sarebbe il caso di richiedere che i partiti siano forniti di personalità giuridica, che si dotino di statuti tali da assicurare la democraticità della loro vita interna, che i beni mobili ed immobili di loro proprietà siano ad essi intestati e che siano utilizzati per finalità inerenti all'attività politica, che i bilanci siano sottoposti a regole più severe quanto alla chiarezza della loro redazione e a controlli più penetranti da parte di organi di assoluta imparzialità, che le violazioni comportino sanzioni consistenti come la sospensione o la restituzione dei finanziamenti pubblici o multe adeguate, che vi sia chiarezza

quanto alle donazioni dei privati.

È in un quadro giuridico di questo tipo che il finanziamento pubblico della politica si giustifica pienamente e non appare un immotivato privilegio. Ultimo punto, ma non meno importante: in tempi di crisi economica, come gli attuali, non può non essere ripensato anche il complessivo ammontare del finanziamento affinché si possa dire che i sacrifici sono equamente distribuiti.

Della disciplina dell'attività dei partiti si parla già da troppo tempo e utili proposte sono state presentate in parlamento. I partiti sono sempre stati refrattari ad affrontare concretamente il problema ed hanno preferito restare in una situazione di chiaroscuro. Dovrebbero però ora comprendere che continuare in atteggiamenti elusivi farà aumentare il già diffuso sentimento di «antipolitica», attestato dall'alta percentuale di coloro che dichiarano di volersi astenere dal votare alle prossime elezioni.

Le Camere si apprestano ad affrontare nei prossimi mesi alcune importanti e attese riforme istituzionali. Non sarebbe male se un capitolo fosse dedicato alla trasparenza dell'attività dei partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

